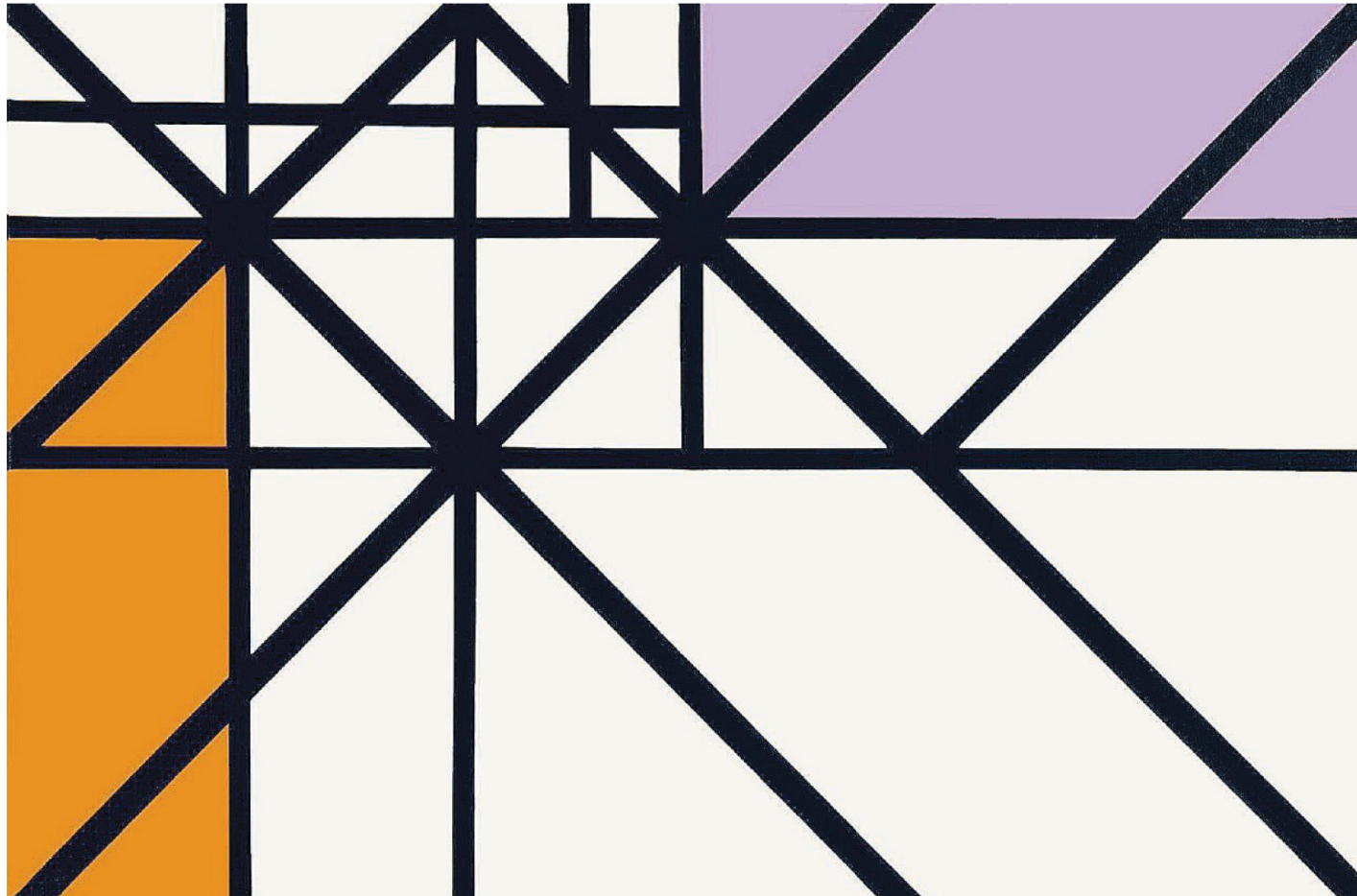


ARTE

# Di Surrealismo e ‘Alleanze’

laregione#simart@ticino.com

laregione#simart@ticino.com



Max Bill, Horizontal-vertikal-diagonal rhythmus, 1943 – Olio su tela, 50 x 75,5 cm

FONDAZIONE MARGUERITE ARP

**Nel centenario della nascita del movimento, ‘Arp, Taeuber-Arp e Bill. Alleanze’, fino a novembre alla Fondazione Marguerite Arp di Locarno-Solduno**

di Claudio Guarda

Ancora una volta la Fondazione Arp continua il proprio lavoro di scavo sull’eredità intellettuale, morale e artistica del lascito ‘Jean e Marguerite Arp’, custodito nella casa-atelier dell’artista, comprendente parte della loro collezione, nonché il loro archivio e biblioteca cresciuti poi nei decenni successivi. Non appena fuori, lungo una striscia di terra che corre ai piedi della collina, ecco il bel parco con i colori della primavera e non poche sculture di Arp che occhieggiano tra azalee e rododendri in fiore; lo chiude, sul versante opposto alla casa, lo spazio espositivo costruito nel 2014 dagli architetti Annette Gigon e Mike Guyer. Internazionalmente conosciuto come centro di studi sull’opera di Jean Arp e di Sophie Taeuber-Arp, il Ronco dei Fiori vale indubbiamente una visita dal momento che ora, oltre al parco, apre anche alcuni spazi interni alla casa ([fondazionearp.ch](http://fondazionearp.ch)).



Veduta della mostra

R. PELLEGRINI

L’occasione è data dalla ricorrenza del centesimo anniversario del Surrealismo (1924) che, fin dai suoi esordi, annovera tra i suoi membri anche Arp il quale, già nel 1925, partecipa alla prima mostra del movimento presso la Galleria Pierre di Parigi. Ancora una volta, lui che era stato tra i fondatori del Dadaismo a Zurigo, nel 1916, è nel posto giusto al momento giusto, senza mai rinnegare sé stesso. Per dar conto di questa sua presenza nei luoghi fondanti del mo-

derno, nel soggiorno e nello studio di casa che conservano l’arredamento originale, la Fondazione ha allestito una breve rassegna sul Surrealismo servendosi solo dei materiali presenti nell’archivio e nella biblioteca dell’artista con cataloghi, libri rari e storici non di rado concernenti lui stesso, unitamente ad alcune sue opere messe accanto a quelle di importanti amici artisti tra cui Max Ernst e Marcel Duchamp. Da qui il titolo ‘Le Surrealisme chez soi’.

## Accettazione

Ora, c’è un aspetto, in quanto appena detto, che non può non colpire chiunque accosti il percorso artistico di Arp dagli esordi alla sua conclusione: il fatto, cioè, che riesca a operare in più gruppi o movimenti, spesso in lotte fratricide fra di loro, senza scomporsi, venendo anzi accettato come un maestro degno di stima e capace di rispettare e riconoscere la legittimità e la dignità dell’opera altrui. Arp non passa solo dal Dadaismo al Surrealismo, tra i quali corre una linea di continuità ma, anche tra i surrealisti, che pure si sbranavano a vicenda, seppe “mantenere una propria indipendenza e libertà artistica che gli permetterà di prendere parte, negli anni Trenta, ad altri movimenti non figurativi come ‘Cercle et Carré’ e ‘Abstraction et Creation’”. Arriviamo così allo studio promosso dalla Fondazione Marguerite Arp, con tanto di doppio catalogo in tedesco e in italiano (Ed. Casagrande) e alle due rassegne, l’una presso la Fondazione stessa, a Locarno-Solduno e l’altra, più ricca e articolata, al Kunstmuseum Appenzell che ha attivamente collaborato alla messa a punto dell’iniziativa incentrata sull’amicizia e la collaborazione tra Jean Arp (1886-1966), sua moglie Sophie Taeuber-Arp (morta nel 1943 per asfissia proprio nella casa di Bill) e Max Bill (1908-1994): tre figure centrali dell’avanguardia artistica europea, di cui si presentano sculture, rilievi, dipinti e opere su carta alcune delle quali mai esposte al pubblico.

## Sorpresa

E per chi conosce l’opera maggiore di Bill la mostra di Solduno riserverà più di una sorpresa. Con le loro rispettive opere disposte all’interno di una sorprendente fascia violetta su le tre grandi pareti, una per ciascuno di loro, l’osservatore vede subito quella dedicata ad Arp, riconosce quella di Sophie, ma non trova immediatamente quella del maestro zurighese. Il fatto è che quando si pensa a Bill subito viene alla mente l’idea dell’artista-programmatore che applica all’arte principi matematico-geometrici da cui derivano sia le ripartizioni interne che le combinazioni cromatiche; cosa che qui quasi non appare. Questo perché la mostra si concentra su un periodo preciso del loro percorso creativo, quello dagli anni

Trenta all’inizio degli anni Quaranta, doppiamente interessante. Da una parte per il divario generazionale tra Jean e Sophie e il giovane Max, formatosi come orafo-argentiere alla scuola di arti applicate di Zurigo (1924-27) dove insegnava pure Sophie, colto qui nel momento in cui, dopo il soggiorno al Bauhaus di Dessau (1927-28), rientra a Zurigo nel 1929 dove è attivo quale architetto e grafico, ma come pittore sta ancora cercando la propria identità e risente dell’influenza dei due. La mostra, sia pure per schegge, lascia intravedere però anche come ne esce: basti leggere la sintassi compositiva del dipinto del 1943 o della scultura del 1946 esposte in mostra. Dall’altra perché siamo in un momento cruciale della storia del moderno dopo la crisi interna al Surrealismo: anni di grande fermento in cui nascono gruppi e associazioni di artisti intenzionati a difendere e promuovere l’arte non figurativa. Dapprima a Parigi, dove si formano gruppi come Cercle et Carré e Abstraction-Création, in seguito in Svizzera con Allianz, nato nel ’37 (lo stesso anno dell’Arte degenerata!) e che vuole promuovere e riunire artiste e artisti del moderno mediante mostre, cataloghi e cartelle grafiche editi dall’Allianz-Verlag diretta proprio da Max Bill. Ma anche tra loro tre esistevano differenze che hanno arricchito la storia del moderno, ravvisabili pure in mostra attraverso una attenta lettura delle opere esposte.



Hans/Jean Arp, Formes élémentaires, 1947

REGUZZI

LA RECENSIONE

## La malattia silenziosa e il potere del teatro

di Elda Pianezzi

Poco dopo le sedici l’attrice compare sulla scena decorata in modo essenziale. È vestita di nero. Accanto a lei una testa bianca di uomo e ai suoi piedi una flotta di barchette di carta, anch’esse bianche. È scarna e astratta la scena del monologo ‘E tu chi sei?’ di e con Isabella Giampaolo che si è tenuto domenica 9 giugno presso la sala multiuso del Comune di Paradiso, quarto spettacolo della tournée organizzata dall’associazione Alzheimer Ticino in collaborazione con il Fondo familiari curanti. L’idea della tournée è nata in occasione dell’assemblea 2023 di Alzheimer Ticino, durante la quale si tenne la terza rappresentazione dello spettacolo nato da poco. E dal momento che destò molto interesse, le due condirettrici Silvia Tentori e Pamela Fassora, fresche di nomina, si attivarono per elaborare un progetto che portasse la pièce in giro per i vari centri anziani del cantone e raccogliesse le esperienze e le emozioni del pubblico creando dei momenti di scambio e discussione dopo ogni spettacolo.

## Scene di vita quotidiana

Il monologo consiste nella rappresentazione della demenza attraverso le emozioni di chi la vive in modo indiretto: in questo caso una figlia che si confronta con la malattia del padre. Isabella Giampaolo lo fa ricreando una serie di scene di vita quotidiana in cui ogni volta si mostra una fase diversa della malattia. Ci immaginiamo dunque la protagonista al suo matrimonio, con il padre che mentre l’accompagna all’altare le chiede: dov’è che stiamo andando? Oppure assistiamo a una scena in cucina in cui il padre, sentendosi criticato, si arrabbia buttando a terra una tazzina. Oppure ancora viviamo l’angoscia della figlia, incolonnata nel traffico mentre, guardando le altre persone attorno a lei chiuse nelle singole storie dei propri abitacoli, pensa a suo padre come a un’auto nella quale non potrà più entrare. Le scene parlate sono inframmezzate da stacchi mimati con accompagnamento musicale che aggiungono pathos e spessore alla recitazione. Alla fine gli spettatori sono messi di fronte al quesito che i familiari dei malati si pongono ogni giorno, alla sottile differenza cioè tra “dimenticare” e “scordare”: se è vero che chi è affetto da Alzheimer “di-mentica” allontanando il vissuto dalla mente, allo stesso tempo però non “s-corda” (da cor in latino), poiché dal suo cuore l’amore non viene mai davvero allontanato: le emozioni non spariscono dunque mai.



Isabella Giampaolo in ‘E tu chi sei?’, visto a Paradiso

Per dar vita a questo spettacolo, Isabella Giampaolo, attrice e performer ticinese che vanta una lunga esperienza nella danza e nella recitazione e che ha studiato teatro a Roma e in Canada e ha conseguito il Master all’Accademia Teatro Dimitri a Verscio, si è ispirata a una storia familiare, quella di una zia della madre affetta da demenza. Isabella era stata a trovarla in Sicilia subito dopo la pandemia e le era dispiaciuto vedere come, in pochi anni, la malattia l’avesse trasformata, impedendole di riconoscere perfino il figlio, che si occupava di lei ogni giorno. Questo incontro le ha piantato un seme in testa, che un anno dopo ha visto la nascita del progetto, frutto di mesi di studio e di ricerca sul campo tramite interviste ai familiari e la visita in un’unità abitativa protetta. Lo scopo di Isabella e di tutti coloro coinvolti nel progetto è quello di sensibilizzare l’opinione pubblica sulle malattie silenziose come l’Alzheimer, che arrivano in punta di piedi e creano tanta sofferenza non solo nei malati, ma anche nei familiari che si prendono cura di loro. A fine spettacolo Isabella aggiunge che il potere del teatro è quello di risvegliare emozioni e che ci serve per fare i conti con noi stessi guardandoci allo specchio, per davvero.

La prossima rappresentazione della pièce con entrata gratuita si terrà giovedì 20 giugno alle 20.15 presso il Tertianum Turrita a Bellinzona. Le altre date sono indicate sul sito di Alzheimer Ticino: [www.alz.ch/ti](http://www.alz.ch/ti).